

Cesare Dallatomasina
Grand Tour, Gran Canaria. Gianugo Polesello e il complesso universitario di Tafira a Las Palmas

Abstract

L'articolo analizza il progetto di Gianugo Polesello per il campus universitario di Tafira a Las Palmas de Gran Canaria, Spagna. Il complesso, realizzato solo in parte, gli fu commissionato nel 1987 e oggi ospita le facoltà di Scienze del Mare, Matematica e Informatica. Il testo approfondisce i riferimenti progettuali utilizzati da Polesello, evidenziando rimandi a contesti lontani tanto nel tempo quanto nello spazio. Questi richiami, che vanno dal mondo classico, a quello mesoamericano e fino all'ambito canario, si intrecciano in una sintesi architettonica che va oltre l'astrazione della geometria elementare. Attraverso quadrati, triangoli e cerchi, Polesello compie un Grand Tour intellettuale e progettuale, chiarendo che la sua opera dialoga con il contesto e con una complessità culturale profonda, offrendo letture stratificate e non immediate.

Parole Chiave

Gianugo Polesello — Composizione architettonica — Riferimenti progettuali — Campus universitario — Las Palmas de Gran Canaria

Introduzione

Polesello entra in contatto con il contesto delle Isole Canarie all'inizio degli anni Ottanta. Nel febbraio del 1983 partecipa al primo Seminario Internazionale di Progettazione Architettonica presso l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Universidad Politécnica de Las Palmas de Gran Canaria, in qualità di visiting professor. Con lui vi sono altre importanti figure internazionali quali Josef Paul Kleihues, Manuel de Solá-Morales e Fabio Reinhart. Nel 1987, insieme a Juan Manuel Palerm Salazar, Juan Ramírez Guedes, Manuel Bote Delgado, e Benito García Maciá, gli viene commissionata la progettazione di un complesso universitario, oggi comprendente le facoltà di Scienze del Mare, Matematica e Informatica. L'articolo qui proposto inizia con una generale descrizione del progetto, realizzato solo in parte, per poi soffermarsi sui riferimenti ai quali Polesello ricorre e che ne hanno caratterizzato la composizione.

L'obiettivo è quello di individuare la maggior parte di questi rimandi, rapporti, legami, ecc. Analizzandoli, si possono evidenziare le relazioni con il contesto e l'opera, chiarendo le ragioni di tali scelte. Il motivo di unione tra tutti i riferimenti può essere visto proprio nel viaggio, fisico e culturale, che l'architetto compie per arrivare alla sintesi proposta. Un sistema che ha permesso l'apporto e il dialogo di elementi provenienti da mondi lontani e che apparentemente hanno poco a che fare gli uni con gli altri. In generale, si può affermare con Ildebrando Clemente che «Due strumenti compositivi governano le invenzioni nei progetti di Polesello: il reticolo geometrico e gli assi di rotazione» (Clemente 2016, p. 148). All'interno dell'articolo si entra più nel dettaglio dei vari riferimenti progettuali utilizzati identificandone la provenienza e avanzando delle considerazioni; una sorta di Grand

**Fig. 1**

Plan Parcial del 1984 elaborato da Alfredo Bescós Olaizola e Jesús Álvarez García.

**Fig. 2**

Estremo nord-est dell'isola di Gran Canaria con un dettaglio sul campus di Tafira.

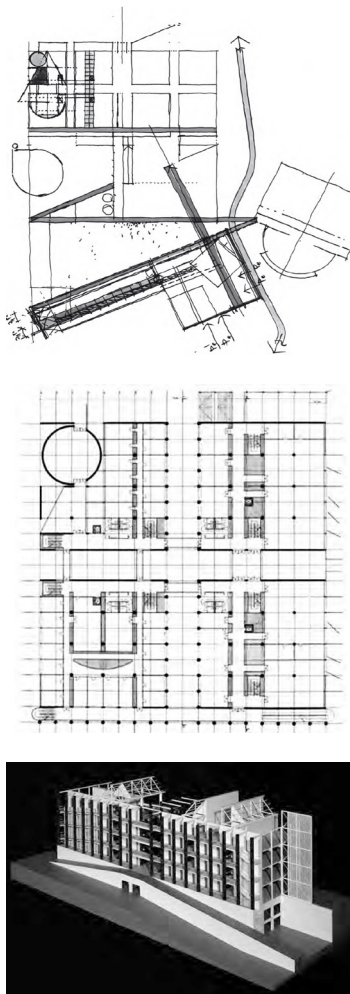
1 Area di progetto di Gianugo Polesello; 2 Seminario Diocesano; 3 Facoltà di Architettura; 4 Centro storico di Las Palmas de Gran Canaria.

Tour tra i ricordi, le suggestioni e le intuizioni di Polesello in cui si mostrano le ragioni delle sue scelte compositive.

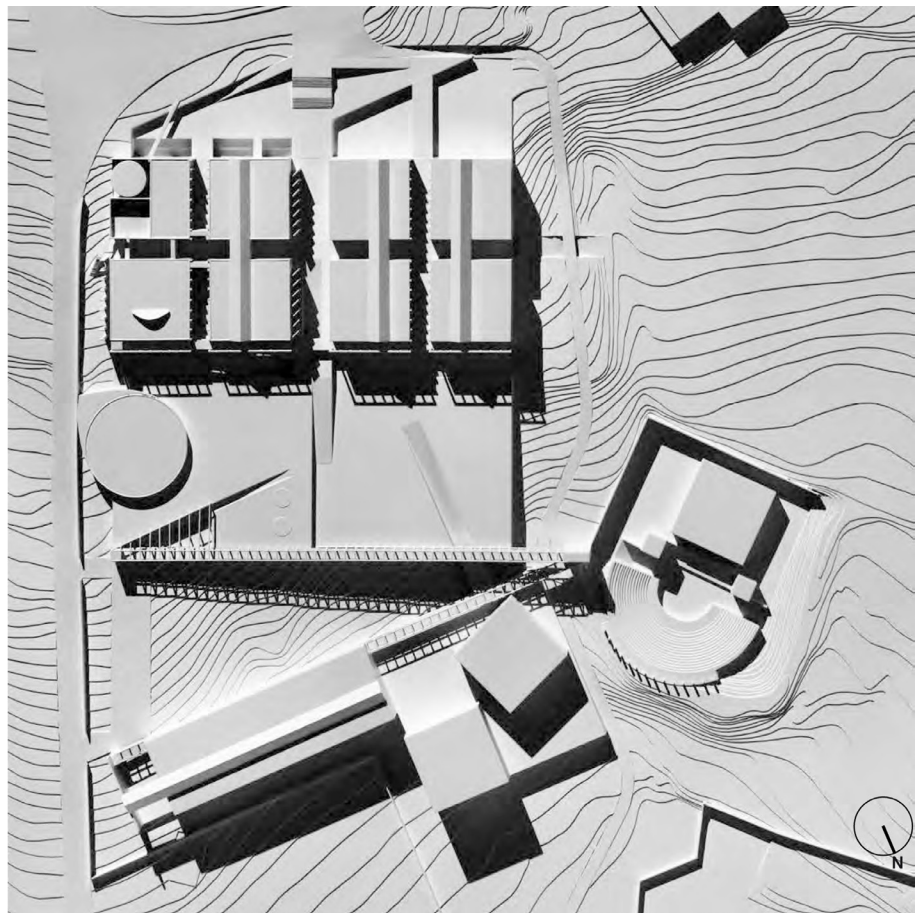
Descrizione del progetto

L'area di intervento si trova nel campus di Tafira tra via Lomo Blanco, l'ex Seminario Diocesano e la facoltà di Architettura dell'Universidad de Las Palmas de Gran Canaria. Il progetto si divide in tre unità e segue, con alcune modifiche, le direttive del *Plan Parcial*, vale a dire un'organizzazione a maglia geometrica regolare composta da moduli di 30x30 m distanti 7,5 m. Il rapporto con il sito è mediato da un grande podio basamentale di 150x150 m che segue l'andamento del terreno da sud a nord, con l'accesso da sud, la prima unità del progetto. Polesello divide poi tale spianata in quattro grandi quadranti¹. I due meridionali, gli unici costruiti, si articolano in otto moduli e racchiudono le facoltà di Scienze del Mare, Matematica e Informatica. Nei due quadranti settentrionali inserisce altrettante piazze, pavimentate e situate a quote differenti, con al loro interno la biblioteca centrale e degli spazi commerciali.

Nell'estremo settentrionale dell'area colloca la seconda unità: una piazza triangolare in pendenza delimitata da un corpo in linea che segue il confine

**Figg. 3-6**

Gianugo Polesello, progetto per il campus universitario di Tafira a Las a Las Palmas de Gran Canaria (Neri 2015, pp. 36-40); © S. Topuntoli).



del lotto e formato da tre moduli affiancati più altri due separati, sempre di 30x30 m, di cui uno con diversa angolazione. Il terzo settore, più a ovest, è composto da un teatro all'aperto e da un auditorium. All'interno dell'area, una strada passa tra la zona del teatro/auditorium e il resto del complesso, collegando via Lomo Blanco con la parte settentrionale del campus. Vi sono inoltre vari parcheggi che vengono posizionati sotto gli edifici, approfittando della pendenza del terreno. Uno di questi occupa parte dei piani inferiori dei quadranti meridionali a nord-ovest, un altro si trova in corrispondenza del corpo in linea, e l'ultimo in prossimità dell'auditorium. L'impianto è concepito come un grande affaccio verso Las Palmas e il mare che si confronta con le emergenze naturali circostanti. Polesello dispone pergolati e filari di palme attraverso il complesso, in modo da delimitare la grande area triangolare centrale, i patii e i perimetri degli edifici. In sintesi, il progetto è costituito da tre unità con una diversa caratterizzazione geometrica, collegate da percorsi pedonali e ampie zone aperte che dialogano con il contesto.

Prima unità

La prima unità si trova nella parte meridionale dell'area ed è formata dal grande quadrato di 150x150 m. Essa si divide poi in quattro piattaforme artificiali, di 67,50x67,50 m, separate tra loro da quadrivio di percorsi con una sezione di 15 m. Le piattaforme sono situate a diversi livelli in base alla topografia del terreno: quella sud-est alla quota zero, sud-ovest e nord-est a -3,75 m, e nord-ovest a -7,5 m. Il complesso si trova a circa trecento metri sul livello del mare. Sulle piattaforme sud-est e sud-ovest si trovano gli otto moduli di 30x30 m; entrambe sono alte 11,25 m, tagliate da vie secondarie in direzione nord-sud.

Queste strade sono caratterizzate da un unico fronte colonnato orientato a nord e che si affaccia verso le due piazze sottostanti. Tali vie colonnate sono attraversate da ponti che collegano i moduli alle quote 3,75 m e 7,50 m. Le colonne sono predisposte per il posizionamento di tende di tela per ripararsi dal sole. Il peristilio lungo il lato nord è separato di 3,75 m dalle pareti dei moduli e mostra due balconi, uno alla quota 3,75 m e uno alla quota 7,50 m, che si affacciano sul resto del campus.

Le connessioni verticali all'interno degli edifici sono garantite da scale e ascensori, e nelle aree esterne da rampe e passerelle (Polesello et alii 1989, p. 120). La piattaforma sud-est accoglie i dipartimenti di Informatica e Matematica, quella sud-ovest il dipartimento di Scienze del Mare e altre strutture universitarie. A nord-est si trova la biblioteca centrale in un doppio volume e a nord-ovest un parcheggio, una zona commerciale e servizi vari. L'Aula Magna a gradoni allocata nell'edificio cilindrico è accessibile da fuori tramite scale localizzate sul fronte sud-est. Il progetto è regolato da un modulo di 3,75 m che corrisponde alla distanza tra gli assi della struttura esteriore. Tutte le misure si riferiscono a questi assi, anche le altezze dei piani. Il sistema portante è composto da colonne in cemento armato con diametro di 0,75 m, separate da intercolumni costanti di 3,75 m e che troviamo tanto all'esterno come all'interno dei moduli, da travi in acciaio che normalmente poggiano sulle colonne a modo di pergolato, da solai reticolari e da pareti piene come quelle a nord e a sud. I solai reticolari gravano su travi in acciaio di tipo IPE, con una luce di 7,50 m, o su travi con profili a «C», con una luce di 3,75 m (Polesello et alii 1989, p. 123). A volte gli impianti sono lasciati a vista, altre vengono nascosti con delle bande in alluminio verniciato e fonoassorbente. La prima unità, sui lati est e ovest, era anche dotata di *brise soleil*, oggi rimossi, configurati come se fossero delle pareti ruotate di 45°.

Quanto ai materiali è opportuno evidenziare che la luminosità e la flessibilità rappresentano le caratteristiche fondamentali del progetto. I solai sono continui e le partizioni interne, che devono permettere l'illuminazione negli spazi didattici e di lavoro, mostrano pannelli prefabbricati assemblati a secco con strutture metalliche. Le pareti perimetrali sono fatte di moduli in vetrocemento, per garantire un buon isolamento termico, e con fasce finestate per l'aerazione e gli affacci verso l'esterno (Polesello et alii 1989, pp. 126-127). In corrispondenza della piattaforma nord-ovest era presente un *estanque* circolare (bacino idrico artificiale utilizzato per l'irrigazione) che Polesello decide di mantenere e includere al complesso.

Seconda unità

La seconda unità si sviluppa longitudinalmente, è delimitata dalle piattaforme artificiali che sorreggono i plessi universitari e si apre verso un settore del lotto con forma triangolare in cui si trova una piazza in pendenza dotata di ampi spazi verdi (Polesello et alii 1989, p. 120). Scendendo verso valle vi è un edificio in linea, parallelo al limite settentrionale dell'area e composto da tre moduli in serie di 30x30 m, per un totale di 90 m, e da due liberi disposti diversamente. Un modulo è sfalsato rispetto al corpo in linea e l'altro è girato secondo un asse che parte dall'angolo sud-ovest della piattaforma sud-est e che incontra a 90° la diagonale del rettangolo formato dalle due piattaforme settentrionali, vale a dire le piazze a diverso livello. Tutti i moduli contengono servizi universitari che in fase di progetto dovevano ancora essere definiti. Gli edifici sono di tre piani con altezza corrispondente alla quota zero della piattaforma sud-est.

Terza unità

La terza unità si trova a ovest della strada che attraversa il lotto ed è composta da un teatro all'aperto, un auditorium e alcuni edifici di servizio. Questo settore è connesso agli altri due mediante un sistema di gallerie verdi, sorta di pergolati, che si sviluppano in quota intorno alla grande piazza triangolare poggiando sui due quadranti settentrionali della prima unità e sul corpo in linea della seconda. Oltrepassando la via sottostante, questi percorsi confluiscono in un nodo distributivo con scale e ascensori che danno accesso agli spazi comuni utilizzati per il divertimento e lo svago. Il teatro all'aperto è analogo al Teatro Grande di Pompei e il paraninfo è un grande salone *polistilo* che può essere utilizzato per spettacoli di vario genere (Polesello et alii 1989, p. 120). Il nucleo di servizio soddisfa le esigenze del teatro e dell'auditorium.

Riferimenti progettuali

Il progetto di Polesello include riferimenti a diversi luoghi, epoche e culture. Questi riferimenti, in dialogo tra loro, hanno a che vedere non solo con le preesistenze di Tafira, ma anche con il mondo mesoamericano, quello greco e quello romano. Altre suggestioni provengono dal contesto canario urbano e rurale, dall'ambito marittimo e navale, dalla geometria euclidea e dall'opera di Paul Klee e Le Corbusier. Piramide azteca, impianto romano, acropoli greca, miti, storia del luogo: si tratta di forme pure, elementi ricorrenti nell'architettura di Polesello, che nel progetto di Las Palmas nascono e si configurano in maniera diversa. La loro analisi risulta interessante proprio perché permette di identificare le ragioni della scelta di tali rimandi e capire come l'architetto li assembla tramutandoli in forme. Polesello disegna un progetto complesso in cui questi riferimenti, che non sempre si manifestano con chiarezza, si intersecano con frequenza.

Seminario Diocesano e Plan Parcial

Fino al 1987 la collina del campus universitario di Tafira era dominata dal Seminario Diocesano disegnato da Secundino Zuazo negli anni Quaranta. Si tratta di un edificio che si sviluppa in linea con un fronte di 160 metri e con al centro una chiesa. A tal proposito Polesello afferma che il «terreno viene "attrezzato", reso piano e costruito come una piattaforma sulla quale collocare e comporre gli edifici-architetture, i portici, i giardini». L'architetto dichiara infatti che i primi riferimenti utilizzati per il suo progetto di Tafira sono stati «il trattamento del terreno e la dimensione frontale dell'architettura» e «la scala geografica, l'unità dell'architettura»². In fase preliminare, un altro vincolo importante è stato il *Plan Parcial* del 1984. Esso prevedeva la predominanza del Seminario Diocesano e la costruzione in direzione nord, vale a dire nella vallata che guarda verso Las Palmas, di edifici a blocco di 30x30 m e con altezza massima di 15 m. Era un piano ad alta densità che salvaguardava la vegetazione esistente composta principalmente da palmeti e *tuneras* (fichi d'india). Anche il campus di Polesello segue queste direttive, infatti, è costituito da otto blocchi di 30x30 m, quattro per fila, con due spazi di separazione di 7,5 m e uno centrale di 15 m, per un totale di 150 m. Questi fattori hanno determinato la creazione di un complesso caratterizzato da una grande spianata quadrata di 150x150 m, sulla quale poggiano gli otto plessi universitari, e di una maglia regolare che ne ordina la disposizione.

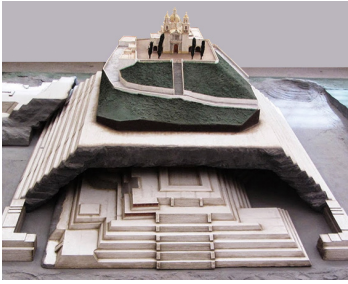


Fig. 7
Plastico di Tlachihualtépetl con al vertice il Santuario de la Virgen de los Remedios.

Mondo mesoamericano

Non credo che il classico possa ridursi, per esempio, all'uso del latino o del greco in quanto linguaggi; non credo che il classico possa ridursi a una sorta di disputa tra greco e romano (Polesello 2000, p. 75).

Da quando vennero scoperte, tra le Canarie e le Americhe esiste uno stretto rapporto, soprattutto con alcuni paesi come Cuba e il Venezuela. L'arcipelago rappresenta l'ultimo porto prima della grande attraversata, da dove passarono la maggior parte dei coloni. Cristoforo Colombo, per esempio, si fermò varie volte sulle isole³. Polesello coglie questi legami tra Las Palmas e il Nuovo Mondo, che si intensificarono nei secoli consolidando relazioni economiche e scambi culturali e artistici (Gutiérrez Viñuelas et alii 2018), affermando che «dall'alto la città sembra di fatto una città sudamericana» (Polesello 2000, p. 76). È la storia del luogo quindi a determinare il collegamento del suo progetto canario al mondo mesoamericano⁴.

Nella cultura teotihuacana si realizzavano strutture terrazzate⁵, completamente costruite, alla cui cima era presente un tempio; tutto era collegato come se si trattasse di un'unica architettura. Un caso emblematico è Tlachihualtépetl in Messico in cui i Gesuiti riutilizzarono la enorme piazza precolombiana per edificarvi il Santuario de la Virgen de los Remedios. Polesello propone qualcosa di simile: una parte superiore formata dagli otto plessi universitari più altri fabbricati disposti nella vallata sottostante, tutti parte del medesimo complesso, connessi da scale e passerelle. I collegamenti pedonali partono dall'accesso meridionale dell'area, attraversano il grande podio quadrato e da lì si snodano in rampe che scendono verso la piazza triangolare e il corpo in linea o imboccano il pergolato che conduce al teatro e all'auditorium.

È una specie di percorso sacro, una *promenade architecturale*, come le scalinate che portavano al vertice dei teocalli dove avvenivano i sacrifici umani agli dèi, e poi, una volta avvenuta la conquista, ripreso dai cristiani nelle processioni. La scelta di Polesello di riferirsi agli antichi monumenti mesoamericani può essere ricondotta alla loro iconicità, legata ai processi di fondazione e ai rituali, ma anche al loro rapporto con la topografia. I volumi collocati sopra il basamento di Tafira ricordano gli insediamenti precolombiani sulle cime dei teocalli, poi imitati dai gesuiti, in cui non vi è una sola azione fondativa ma più ri-fondazioni e alle quali hanno partecipato diverse culture. «Una sorta di eterno ritorno all'azione rifondativa» (Amistadi 2019, p. 280).

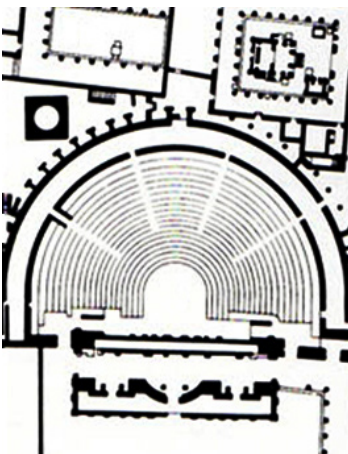


Fig. 8
Teatro Grande di Pompei.

Mondo romano

Dalla disposizione dei volumi sul podio al vertice della “piramide”, emerge una relazione con gli impianti di fondazione romani⁶. È infatti possibile individuare un cardo e un decumano, integrati da altri percorsi interni; sono le strade a dettare le forme delle costruzioni. Queste vie portano alle aree verdi e alle piazze del complesso e guardano a Las Palmas e al mare. I riferimenti all'architettura romana si manifestano anche nella terza unità per la quale Polesello afferma che «Il teatro all'aperto, questo sì, è proprio una copia del Teatro Grande di Pompei» (Polesello 2000, p. 76). L'architetto friulano spesso ricorre ad impianti e soluzioni simili, ogni volta con una differente ragione, alle Canarie trova giustificazione nella storia del luogo.

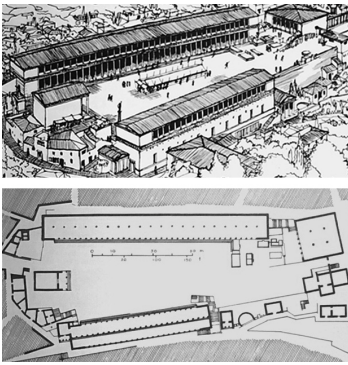


Fig. 9
Agorà di Assos (Michelucci
1963, p. 51).

I romani conoscevano questo arcipelago e, consapevoli del suo potenziale agricolo, ittico, geografico, climatico, ecc., l'avevano rinominato *Islas Afortunadas* (Isole Fortunate)⁷. Si pensa inoltre che furono proprio loro a spingere o portare qui i canari dal nord Africa e che quindi, anche grazie ad essi, iniziò la vita umana in questo territorio⁸.

Mondo greco e mitologia classica

Scendendo verso nord si trova la seconda unità, composta da un corpo in linea più altri due volumi separati ed è divisa dalla prima dalla grande piazza triangolare in pendenza. In questo frangente il progetto rompe con la griglia del *Plan Parcial* e fornisce una variazione frutto di nuove direttrici geometriche, come se si volesse ampliare la visuale e dotare il complesso di un altro affaccio. È una rotazione articolata con fini caratterizzanti e di integrazione con il contesto circostante (Clemente 2016, p. 164). Polesello afferma che si tratta di «Una agorà allungata nella figura di un triangolo, con elementi cubici posti in basso. È una copia, più che un'imitazione, dell'agorà di Assos» (Polesello 2000, p. 76).

In maniera analoga, Polesello propone un edificio che si sviluppa longitudinalmente, contenente servizi universitari e composto da un corpo in linea più altri due aventi pianta quadrata, che guarda ad una sorta di stoà, vale a dire il pergolato verde che delimita la parte settentrionale delle piattaforme artificiali. Osservando l'antica città di Assos, come anche altre città di fondazione ellenistica, si trovano ulteriori parallelismi con il progetto di Tafira. In entrambi i contesti, l'edificio di maggior pregio – in un caso il tempio di Atena, nell'altro i padiglioni universitari – occupa una posizione apicale; mentre l'agorà e la piazza individuano il centro dell'insediamento, alle quote più basse sorge il teatro, che si affaccia direttamente sul porto. Attraverso il progetto, Polesello ha esplicitato la relazione tra queste polarità complementari.

Non so se questo progetto ricalchi memorie mediterranee. Certamente in questa parte dell'Atlantico, e a questa latitudine, le memorie delle colonne greche, quando diventano soprattutto funzionali a definire un *limite*, diventano Colonne d'Ercole. Ho guardato molte volte per vedere le Colonne d'Ercole (e credo di averle viste) (Polesello 2000, p. 78).

Con questa frase Polesello riconosce un ulteriore legame tra il contesto del progetto e il mondo classico. Lo fa attraverso la mitologia, menzionando le Colonne d'Ercole e in seguito l'*Antigone* di Sofocle (Polesello 2000, p. 78). Tutto questo si riflette poi nel suo operato. Introduce il concetto di limite, fisico e mentale, e del suo superamento per arrivare a nuovi lidi. Come fecero i greci, i romani e gli spagnoli che, spostando continuamente i propri limiti, vale a dire i confini, propagarono la loro cultura. Le colonne di cui Polesello parla vengono raffigurate anche fisicamente; nel campus di Tafira, infatti, sono presenti in vari momenti e compongono il fronte che guarda verso la città e il mare.

Il ruolo della colonna, quindi, non è solo strutturale ma anche, e soprattutto, simbolico (Clemente 2016, p. 198). La caratteristica principale di un colonnato è la ripetitività dello stesso elemento, potremmo dire la serialità, un concetto che avvicina l'architettura alla musica, come si evince dalla famosa Stoà dell'Eco situata presso il Santuario di Olimpia, dove il suono di un urlo veniva ripetuto sette volte o più. (Ramírez Domec 2022). Non è un caso che il mito della ninfa Eco e quello di Narciso siano collegati:



Fig. 10
John William Waterhouse, *Eco e Narciso*, 1903.



Fig. 11
Paul Klee, *Strada principale e strade secondarie*, 1929.

in entrambi è presente il tema del ripetersi, del moltiplicarsi, del suono e dell'immagine riflessa dall'acqua. Si può così spiegare l'inclusione dell'*estanque* nel progetto e il suo accostamento al colonnato. D'altronde, «un simbolo, un mito, un presupposto logico razionale o del tutto irrazionale, sono indispensabili per agire nella realtà, per progettare» (Clemente 2016, p. 199).

Paul Klee, Le Corbusier, il mare

L'impianto del nuovo insediamento è impostato sul quadrivio formato da un cardo e da un decumano, integrato da assi di minor importanza che seguono lo stesso orientamento. Polesello sottolinea questa gerarchia citando il famoso quadro di Paul Klee *Strada principale e strade secondarie* (Polesello 2000, p. 77). L'architetto friulano definì l'azione di spianamento del terreno descritta in precedenza come un "fuori-tutto" e la comparò al *Plan Voisin* di Le Corbusier (Polesello 1990, p. 207). È importante sottolineare i numerosi parallelismi tra il progetto di Tafira e gli schizzi del maestro svizzero per l'Acropoli di Atene⁹. Questa analogia è confermata dalla presenza di un podio sul quale poggia tutto il complesso, dai limiti segnati dal colonnato, nonché dagli affacci sulla città e sul mare. Altri deliberati riferimenti a Le Corbusier si trovano nei *brise-soleil*, oggi rimossi, collocati sui fronti est e ovest dei plessi universitari e definiti appunto da Polesello «di marca lecorbuseriana». Erano dei piani verticali ruotati di 45° rispetto ai setti dei muri e dotati di rampicanti colorate. Si trattava di elementi che richiamavano la configurazione delle grandi navi e delle infrastrutture portuali: mondi dai quali Polesello era particolarmente attratto¹⁰, soprattutto per la loro presenza all'interno della città (Polesello 2000, p. 78).

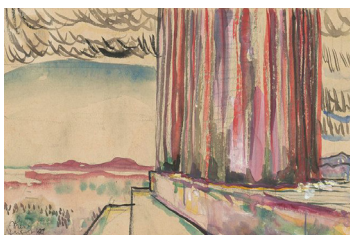
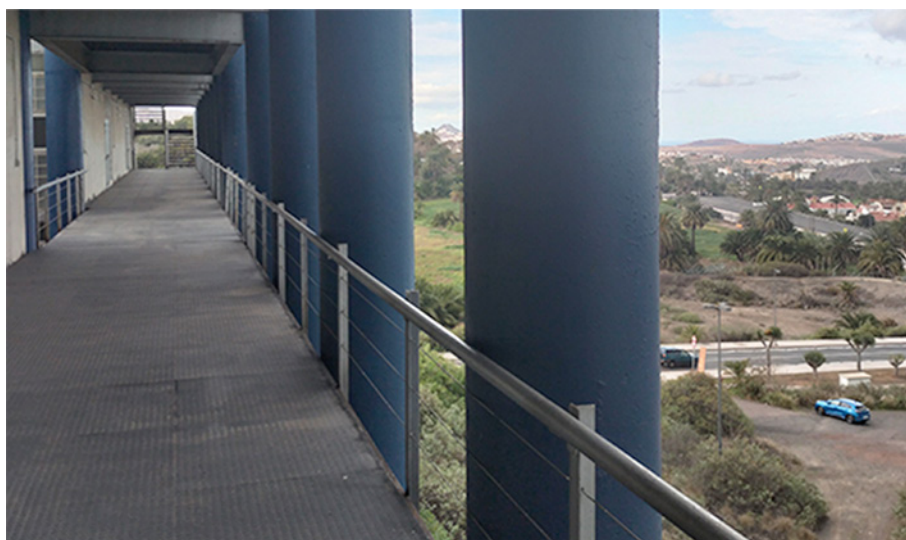
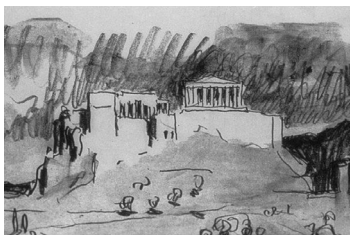
L'ubiquità del contesto marino si manifesta che si manifesta anche nel progetto di Tafira. «Il mare è presente ovunque, fisicamente, come scena e sfondo di ogni luogo e di ogni percorso, e metaforicamente, come rimando alle architetture che lo abitano, ai piroscafi e alle grandi navi» (Neri 2015, p. 38). Il mare e le attività ad esso relazionate sono quindi presenze costanti, anche nei colori; è come se l'edificio stesso, proteso verso l'oceano, fosse una grande nave, un piroscafo ancorato al terreno ma pronto a salpare. Analizzando questi aspetti è emerso un nesso tra i corpi circolari e il contesto marino. L'*estanque*, le colonne colorate di blu, l'anfiteatro e l'edificio cilindrico (che si aprono o spiccano verso la costa), sono tutti elementi aventi la stessa forma in pianta e afferenti al medesimo tema. In maniera analoga, il quadrato configura gli edifici¹¹. Il triangolo, vale a dire la grande piazza verde in pendenza, è l'area naturale del progetto. I rettangoli invece compongono i percorsi e le connessioni. Si può quindi affermare che il cerchio evochi il mondo marino, il triangolo quello paesaggistico e i rettangoli e i quadrati le parti costruite.



Fig. 12
Casa de Colón di Las Palmas de Gran Canaria (Polesello 1990, p. 205).

Elementi antropici del contesto canario

Gli elementi antropici del contesto canario si suddividono in rurali e urbani. L'agricoltura, affiancata dalle attività portuali, commerciali e turistiche, rappresenta una componente essenziale dell'economia dell'arcipelago. Questo ha portato alla trasformazione del paesaggio, con l'addomesticazione dei ripidi pendii mediante i *bancales*¹² (terrazzamenti) e l'introduzione di *estanques* per l'irrigazione¹³. Le due grandi piattaforme che compongono l'area sud del lotto e il corpo in linea che non è stato costruito altro non sono che terrazzamenti che riprendono il modo di gestire i dislivelli impiegato da secoli in questo territorio.



Figg. 13-15

Schizzi di Le Corbusier per l'acropoli di Atene (Le Corbusier 1966).

Figg. 16-18

Foto delle facoltà di Scienze del Mare, Matematica e Informatica di Tafira. © C. Dallatomasina.

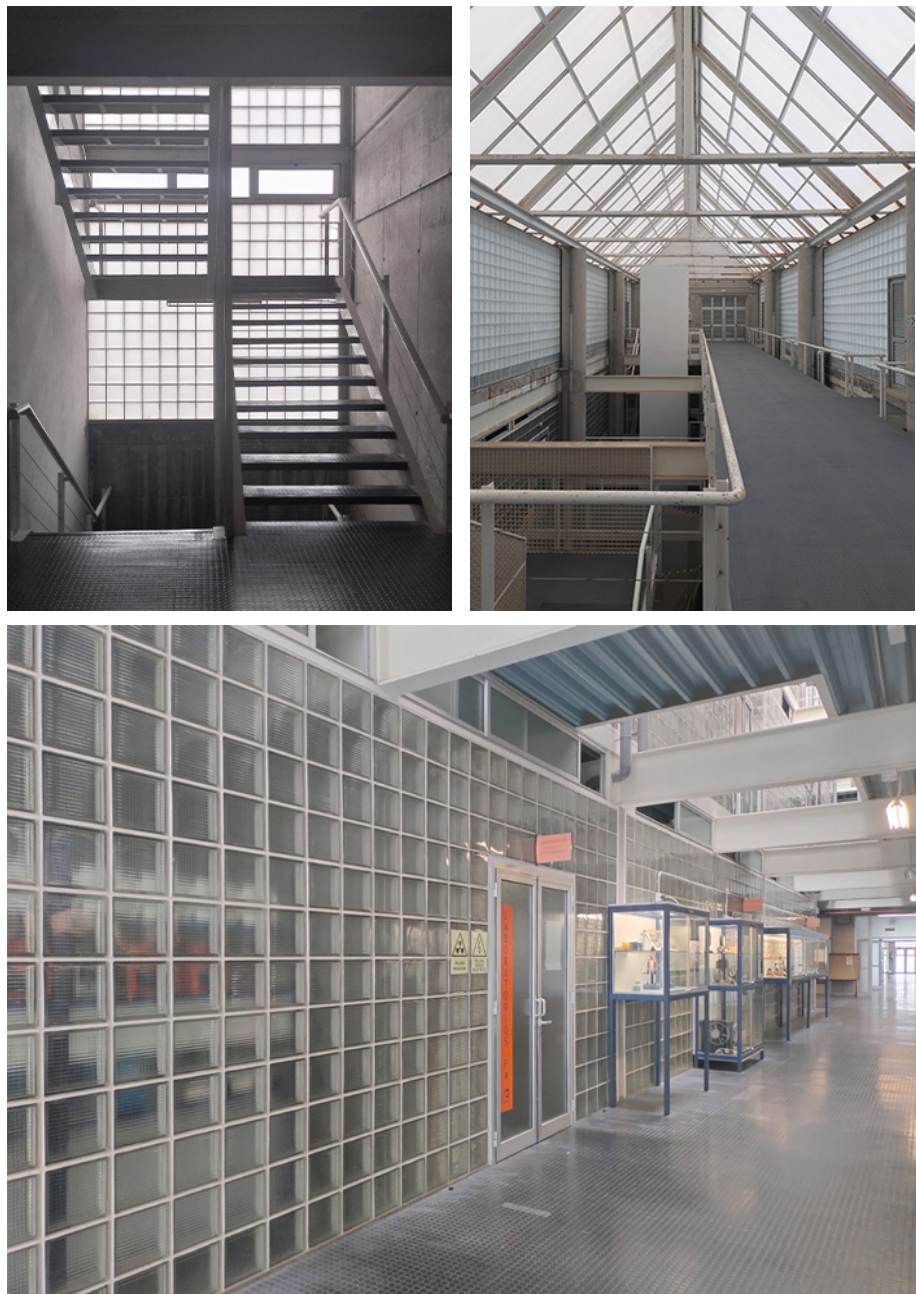
Strategia che aveva utilizzato anche l'ingegnere Leonardo Torriani (Cremona 1559 – Coimbra 1628), importante figura per le Canarie in quanto disegnò il sistema di fortificazioni, e di cui Polesello segue l'operato affermando che «agendo per terrazzamenti, compensando sbancamenti e riporti, istituendo le basi dell'edificato nella figura di piattaforme orizzontali» (Polesello 2000, p. 77).

In relazione ai riferimenti provenienti dal contesto urbano, è opportuno evidenziare che Polesello era interessato all'architettura canaria, soprattutto alle case tradizionali ubicate nello storico quartiere di Vegueta¹⁴ e in particolar modo alla stratigrafia e capacità di lasciar trasparire aria e luce delle loro aperture¹⁵. Le porte e le finestre, infatti, non sono solo bucatore in una facciata ma veri e propri dispositivi per la ventilazione e il filtraggio del sole. Anche chiuse, grazie a un sistema di gelosie e di parti semiaperte, sono in grado di portare aria e luce all'interno dell'edificio e fino al patio, che solitamente è centrale o situato all'estremità opposta del fronte stradale. Polesello riprende questi aspetti con l'obiettivo di sopprimere l'elemento finestra e creare una facciata permeabile. «Portare a 15 metri di distanza la luce esige naturalmente alcuni accorgimenti progettuali: o si fa tutto elettrico, artificiale nelle parti più interne, oppure si eliminano tutti, tendenzialmente, gli elementi oscuranti o opachi» (Polesello 2000, p. 77). Si può dire che applichi il concetto della finestra canaria a tutta la parete conformando dei setti che non chiudono l'edificio ma consentono il passaggio dell'aria e della luce, come a far sparire i muri perimetrali¹⁶.

Conclusioni

In questo lavoro si sono colti i riferimenti utilizzati da Polesello per la sua opera nel campus di Tafira a Las Palmas de Gran Canaria per poi collegarli agli aspetti figurativo-formali del progetto. Si è cercato di interpretare le scelte di Polesello mostrandone le possibili motivazioni, a volte più esplicite, a volte nascoste. È proprio su queste ultime che ci si è soffermati maggiormente ricorrendo anche alle interviste a collaboratori che l'architetto ha avuto alle Canarie e a decodificazioni personali formulate in seguito all'analisi di materiale documentale sul progetto e sul contesto. Tali riferimenti, rimandi, allusioni, possono essere visti nell'ottica del viaggio, una sorta di Grand Tour attraverso i mondi, le visioni e le creazioni di Polesello. Non è il souvenir in sé ma, come osserva Luciano Semerani, è «l'idea interna che gli corrisponde», per poi aggiungere che per un architetto il viaggio rappresenta un'esperienza che sta «alla base della sua costruzione intellettuale» (Semerani 2000, p. 44-45).

Nell'operato di Polesello, uno dei caratteri del classico nel moderno, nella personale ricerca del classico, è «la ripetizione/invenzione come coppia di termini antagonisti, come tecnica poetica da riferire alle motivazioni urbanistiche e alle motivazioni architettoniche» (Polesello 2000, p. 80). È proprio in questa relazione tra ripetizione e invenzione che si colloca il viaggio. Le sue scelte architettoniche mostrano un continuo perdersi, cercare, trovare e ritrovare, all'interno di questi due grandi campi. A tal proposito è possibile affermare che per Polesello l'architettura è il frutto di un Grand Tour che passa per azioni già compiute e nuove fantasie, scaturite anch'esse dalla medesima dinamica del ripetere e inventare. In questo processo rituale che è l'invenzione, riprendendo un estratto del Filarete, Polesello sostiene che «a un architetto dovrebbe essere corrisposto uno stipendio annuale per "investigare e creare nuove fantasie"» (Polesello 2000, p. 80). Tale idea racchiude l'essenza della sua visione architettonica: un costante dialogo tra passato e futuro, tra memoria e innovazione, tra ripetizione e invenzione.

**Figg. 19-21**

Viste interne della facoltà di Scienze del Mare di Tafira. © C. Dallatomasina.

Note

¹ Per definire questi grandi quadranti Polesello utilizza anche il termine “piattaforme artificiali” (Polesello et alii 1989).

² Citazioni prese da Polesello 1990, p. 204.

³ Sulle rotte di Cristoforo Colombo alle Canarie cfr. Santiago Rodríguez 1955, pp. 337-396.

⁴ A tal proposito è opportuno evidenziare che Polesello era particolarmente attratto dal contesto mesoamericano e soprattutto da quello precolombiano, come è emerso dall'intervista realizzata nell'agosto del 2024 all'architetto Juan Manuel Palerm Salazar, Professore Ordinario di Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Las Palmas de Gran Canaria, dal 1986 partner dello studio *Palerm & Tabares de Nava Arquitectos*, e collaboratore di Polesello in questo progetto canario.

⁵ Mediante la tecnica del *talud-tablero* che, nei teocalli, permette l'inserimento di piani orizzontali ad interruzione di quelli obliqui. Su questo sistema costruttivo cfr. Cash 2005.

⁶ A tal proposito Polesello afferma che «L'architettura, il progetto, è il progetto di una cittadella più che di una architettura singola, come singolo oggetto» (Polesello 2000, p. 77).

⁷ Sull'origine di questo appellativo cfr. Santos Yanguas 1988.

⁸ Sul popolamento dell'arcipelago canario cfr. Mederos et alii 1998.

⁹ Il progetto di Polesello per il campus di Tafira, infatti, è anche stato definito «Una acropoli moderna» (Neri 2015, pp. 36-40).

¹⁰ Intervista Juan Manuel Palerm Salazar.

¹¹ Anche il plesso che si sviluppa longitudinalmente e appartenente alla seconda unità è formato da tre moduli quadrati di 30x30 m.

¹² A causa dello spopolamento delle aree rurali si tratta di strutture che stanno gradualmente scomparendo. L'associazione *ITLA - International Terraced Landscapes Alliance*, anche alle Canarie, sta tentando la loro salvaguardia. Su questo tema cfr. Palerm Salazar 2019.

¹³ Per conoscere una proposta di riqualificazione inerente a questi elementi antropici del paesaggio canario cfr. Dallatomasina et alii 2018, pp. 287-298.

¹⁴ Sull'architettura dei centri storici canari cfr. López García 2010.

¹⁵ Intervista Juan Manuel Palerm Salazar.

¹⁶ A tal proposito Polesello afferma anche «Nel progetto generale l'interno e l'esterno dell'architettura sono caratterizzati principalmente dal vetro (in particolare vetrocemento) e dalla totale assenza di finestre, sostituite da varchi attraverso i quali passano i corridoi-ponti che collegano i quattro moduli nei diversi piani» (Zardini 1992, p. 103).

Bibliografia

AMISTADI L. (2019) – “*Limes* o lo spazio della fondazione”. In: A. Morigi e C. Quintelli (a cura di), *Fondare e ri-fondare. Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana*. Il Poligrafo, Padova, pp. 277-283.

CASH C.L. (2005) – *Locating the place and meaning of the Talud-Tablero architectural style in the early classic Maya built environment*. The University of Texas at Austin.

CLEMENTE I. (2016) – *Lucus. Intorno al significato nell'architettura di Gianugo Polesello*. Aión, Firenze.

DALLATOMASINA C. e LÓPEZ GARCÍA J.S. (2018) – “Conjunto histórico de Barranco Hondo de Abajo (Gáldar): correlaciones europeas y puesta en valor. Una propuesta de museo abierto”. In: AA.VV., *XX Simposio sobre Centros Históricos y Patrimonio Cultural de Canarias*. Fundación CICOP, Arona, pp. 287-298.

LE CORBUSIER (1966) – *Le Voyage d'Orient*. Les Éditions Forces Vives, Parigi.

LÓPEZ GARCÍA J. S. (2010) – *Los centros históricos de Canarias*. Anroat Ediciones, Las Palmas de Gran Canaria.

GUTIERREZ VIÑUELAS R. e LÓPEZ GARCÍA J.S. (2018) – *Canarias y América. Puentes artísticos en el siglo XX*. Cabildo de Gran Canaria, Las Palmas de Gran Canaria.

MEDEROS A. e ESCRIBANO G. (1998) – “Posibles deportaciones romanas de nor-teafricanos hacia Canarias”. *Revista de Arqueología*, n. 19 (206), pp. 42-48.

MICHELUCCI G. (a cura di) (1963) – *Architettura nei secoli*. Mondadori, Milano.

NERI R. (2015) – “Una acropoli moderna”. *Architettura Civile*, n.15, pp. 36-40.

PALERM SALAZAR J.M. (2019) – *Re-Encantar Bancales. Canarias ayer y hoy (siglos XIX, XX y XXI)*. Rincones del Atlántico, La Orotava, Tenerife.

POLESELLO G., BOTE DELGADO M., GARCÍA MACIÁ B., PALERM SALAZAR J. M., RAMÍREZ GUEDES J. (1989) – “Edificio Departamental de Informática y Matemáticas”. In: J. Casariego Ramírez e G. Macías Castaneda (a cura di), *Universidad y ciudad: la construcción del espacio universitario*. Caja Insular de Ahorros de Canarias, Las Palmas de Gran Canaria.

POLESELLO G. (1990) – “Campus universitario a Las Palmas, Canarie. 1988-89”. *Zodiac*, n. 3, pp. 202-223.

POLESELLO G. (2000) – “Università a Las Palmas”. In: R. Neri e P. Viganò (a cura di), *La Modernità del classico*, Marsilio, Venezia, pp. 74-80.

RAMÍREZ DOMECA A. (2022) – *Iter vitae. Intervención en el Campus de Tafira*. Tesi di laurea. Escuela de Arquitectura, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria.

SANTIAGO RODRÍGUEZ M. (1955) – “Colón en Canarias”. *Anuario de Estudios Atlánticos*, n.1, pp. 337-396.

SANTOS YANGUAS N. V. (1988) – “El mito de las Islas Afortunadas en la Antigüedad”. *Memorias de historia antigua*, n. 9, pp. 165-175.

SEMERANI L. (2000) – *L'altro moderno*. Allemandi, Torino e Londra.

ZARDINI M. (1992) – *Gianugo Polesello. Architetture 1960-1992*. Electa, Milano.

Cesare Dallatomasina (Parma, 1990), PhD, ha conseguito il dottorato con lode e menzione internazionale presso la Escuela de Doctorado dell'Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, Spagna, nel dipartimento di Arte, Ciudad y Territorio, con una ricerca sulla riqualificazione del patrimonio archeologico, architettonico e urbano. Laureato in Architettura all'Università di Parma, ha presentato una tesi in progettazione sulla musealizzazione del Castello di Fuengirola, Spagna. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, campus di Cesena. È Cultore della Materia per le discipline del SSD ICAR/14 - Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università di Parma e Tutor nel corso di Laurea Magistrale in Architettura e Città Sostenibili del Dipartimento di Ingegneria e Architettura della stessa università.